

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BACCINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il nuovo amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato si accinge a completare una mera opera di sostituzione dei vertici aziendali e delle società del gruppo per quei dirigenti risultati compromessi nelle indagini della magistratura;

il settore merci delle Ferrovie dello Stato oggetto delle indagini della procura di La Spezia, deve le attenzioni della magistratura, tra l'altro, al complesso della rete societaria all'uopo istituita, con la creazione negli anni di circa quaranta società controllate e partecipate dalle Ferrovie dello Stato, con decine di posti dirigenziali ben pagati e di consigli di amministrazione pletorici, senza che il responsabile della creazione di tale mostro societario sia stato men che meno intaccato dalla presunta opera di riorganizzazione dell'azienda;

è unanimemente riconosciuta l'utilità di un processo di riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato nella fattispecie prima che ulteriori indagini o inchieste anticipino forzatamente detta riorganizzazione —:

se non ritenga opportuno intervenire presso l'amministratore delle Ferrovie dello Stato per sollecitare un'azione maggiormente incisiva, che prescinda dalle inchieste in corso;

se non sia il caso di valutare con attenzione particolare tutti gli appalti concessi negli ultimi cinque anni nel settore merci, affidando alla Corte dei conti la verifica della correttezza gestionale dei responsabili del settore. (3-00437)

NICOLA PASETTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la procura della Repubblica presso il tribunale di Verona è da tempo assurta

all'onore delle cronache per le ripetute applicazioni, anche ottenendo l'emissione della misura cautelare della custodia in carcere, del decreto legge 26 aprile 1993 n. 122, convertito in legge 25 giugno 1993, n. 205, in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa;

vittime di tali iniziative si sono trovati addirittura appartenenti ad associazioni cattoliche che manifestavano la loro opposizione al dilagare della religione islamica nella cristiana Europa;

da ultima, va segnalata l'iniziativa del procuratore della Repubblica, dottor Guido Papalia (è lui d'altra parte ad essere l'esclusivo protagonista di queste iniziative), che ha richiesto ed ottenuto la misura cautelare della detenzione in carcere per quattro giovani, qualificati quali *Skinheads*, in quanto gli stessi hanno minacciato con gli epiteti « *sporco comunista* » e « *amico dei negri* » un loro coetaneo e la moglie di questi, ed in una occasione avrebbero fatto parte di un gruppo del quale due componenti avrebbero percorso sempre la stessa persona ed altri;

senza ovviamente voler giustificare o difendere l'atteggiamento aggressivo dei giovani incarcerati, sembra peraltro che a Verona si stia superando il limite della ragionevolezza in materia di applicazione della misura cautelare della detenzione in carcere in relazione alla configurazione del reato previsto dalla citata normativa in materia di discriminazione razziale, che il procuratore della Repubblica di Verona applica con un'estensione interpretativa che appare francamente esagerata —:

se non intenda verificare attraverso apposita ispezione il complesso dell'attività della procura di Verona in questa delicata materia, che si presta indubbiamente ad interpretazioni ideologiche più che giuridiche;

se non intenda altresì proporre una modifica dal disposto del decreto legge n. 122 del 1993, convertito dalla legge

n. 205 del 1993, al fine di evitare l'arbitrarietà nell'applicazione della norma.

(3-00438)

MANTOVANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — considerato che:

lo scorso 5 novembre un *blitz* dell'ispettorato del lavoro e dei carabinieri ha portato alla luce l'ennesimo scandaloso caso di sfruttamento del lavoro minorile. A Lizzanello, in provincia di Lecce, è stato infatti « smascherato » un calzaturificio la cui produzione si basava sulla schiavizzazione della manodopera operaia e minorile. Secondo i Carabinieri, che hanno presentato un dettagliato rapporto alla Magistratura, le operaie sarebbero state costrette a lavorare in ambienti insalubri e fatiscenti, ricevendo compensi esigui, rispetto al numero di ore di lavoro. « La busta paga? » dichiara una delle operaie minorenni, « e chi l'ha mai vista. Ci facevano firmare un bigliettino con la data, il nostro nome e le giornate di lavoro fatte in un mese; quando trovavi tutti quanti i soldi, quando ne trovavi la metà. Ci davano ventimila lire al giorno. Iniziavamo alle sette di mattina e lasciavamo alle quattro di pomeriggio. E se c'era lo straordinario ci davano 1.950 lire l'ora. Il sabato lavoravamo fino alle tre per dieci mila lire. A fare i conti erano loro e c'era sempre qualche soldo in meno. Insomma, se lavoravi tutto il mese potevi prendere al massimo quattrocentocinquantomila lire. Inutile dire che c'erano giorni che arrivavamo a confezionare anche 1.200 scarpe al giorno che poi vendevano in Cina e in Giappone. Loro i padroni, i soldi ce li hanno sicuramente. » (*Quotidiano di Lecce*, del 6 novembre 1996);

il fenomeno in questione è più diffuso di quanto si possa lontanamente immaginare. Basti pensare che solo quest'anno si sono registrati clamorosi casi analoghi a quello di Lizzanello, a Fasano, a Oria e a Francavilla Fontana. Di « *baby operaie* » nel Salento ce ne sono tante; il problema

è che ci si accorge di loro solamente quando qualcuna si stanca di essere sfruttata e denuncia il suo datore di lavoro. O quando arrivano i carabinieri. Insomma ci vuole lo scandalo;

nell'anno solare 1995 sono arrivate all'ispettorato del lavoro 1.800 denunce; 1.842 di queste (considerando le domande arretrate) sono state definite, mentre ne sono rimaste insolte 3.089. Gli ispettori nel 1995, in 720 ispezioni hanno individuato circa 40 giovani (da 15 anni in su) assunti irregolarmente. Nel 1995 l'ispettorato ha recuperato contributi evasi per oltre ventitré mila miliardi di lire, mentre altri 960 milioni di lire sono stati recuperati per le prestazioni;

il direttore dell'ispettorato provinciale del lavoro di Lecce, dottor Elio Leaci, è stato costretto a confermare che, nonostante gli assidui controlli operati dall'ufficio, continuano a sorgere nel Salento aziende dove i lavoratori minorenni sono sottopagati, perché l'assoluta mancanza di lavoro, e dunque la disperazione, influisce inevitabilmente sui comportamenti dei lavoratori, su quello degli imprenditori e infine sull'atteggiamento dei sindacati stessi che partecipano alle angosce del lavoratore timoroso di essere licenziato. Dunque la recessione stravolge il mercato;

il decreto-legge n. 510 del 1996, che contempla i cosiddetti contratti di gradualità nati nell'88 per venire incontro alle ditte meridionali, permettendo loro di allinearsi gradualmente al contratto nazionale, stipulato anche nel Salento lo scorso anno quale accordo provinciale tra Associazione dei piccoli imprenditori, l'Union-tessile e le organizzazioni sindacali, scadrà il prossimo 29 novembre 1996. Alla luce della recente sentenza della Corte costituzionale non potrà essere reiterato; così come sembra molto difficile, dato lo scarso lasso temporale a disposizione, che si possa convertire in legge. Le conseguenze di tale decadenza potrebbero portare ad un incremento del lavoro sommerso —:

quali considerazioni ed iniziative il Governo intenda intraprendere al fine di

fronteggiare un tale stato di cose, soprattutto nella fase della prevenzione e dunque della lotta contro la povertà di quest'angolo di terra, il Salento;

se non ritenga che l'ulteriore aggravio fiscale che la legge Finanziaria comporta non possa determinare situazioni economicamente di non ritorno;

se non ritenga di dover veder con i suoi occhi quanto dall'interrogante riportato dedicando alcune ore di una sua prossima giornata ad una attenta visita e, dunque, all'analisi del tessuto economico-sociale del leccese. (3-00439)

GAMBALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

il presidente della fondazione Banco di Napoli, Gustavo Minervini, ha avvolto le vicende relative alla vendita del quotidiano *Il Mattino* in un profondo silenzio;

il silenzio è stato rotto soltanto da messaggi in codice, fatti filtrare attraverso giornalisti e testate compiacenti o da sondaggi, su eventuali inserimenti al vertice de *Il Mattino*;

il silenzio sulla vendita de *Il Mattino* è del tutto incomprensibile ed inaccettabile, perché si sta decidendo il futuro della più importante azienda editoriale del Mezzogiorno e, nonostante la grave crisi che sta vivendo, di uno dei principali quotidiani italiani;

il silenzio sembra finalizzato, ad avviso dell'interrogante, a vendere senza troppi intoppi *Il Mattino* al costruttore Francesco Gaetano Caltagirone, che potrà anche rivelarsi il miglior editore possibile, ma per ora è giudicabile soltanto su due elementi: non ha promosso nessun investimento serio per rilanciare un giornale, le cui vendite sono ormai da diversi anni in caduta verticale, anzi, come editore de *Il Tempo*, ha varato nel 1994 un'edizione campana del quotidiano romano; non ha rispettato l'impegno contrattuale (sotto-

scritto con la Sem, la società controllata dalla fondazione Banco di Napoli, che è proprietaria della testata e degli immobili utilizzati dal giornale) di realizzare entro il 1994 il nuovo stabilimento tipografico di Caivano;

il 6 ottobre 1996 l'Ansa, con una serie di lanci, ha messo in rete una anticipazione del mensile *Prima Comunicazione*, che dà per conclusa la vendita de *Il Mattino* al costruttore Francesco Gaetano Caltagirone;

l'anticipazione suona singolare, perché arriva dieci giorni prima dell'uscita in edicola di *Prima Comunicazione*;

l'improvvisa effervescenza, che arriva, come detto, dopo mesi di silenzio e l'annuncio di una straordinaria accelerazione nelle trattative coincide con la causa di lavoro intentata alla Sem, da parte del responsabile amministrativo, licenziato con motivazioni che appaiono pretestuose dal presidente della Sem Buonomo, in passato consulente del Banco di Napoli e collaboratore del professor Gustavo Minervini, anch'egli consulente di Ventriglia prima di diventare presidente della fondazione Banco di Napoli;

la vera colpa del responsabile amministrativo della Sem sarebbe quella di aver denunciato le irregolarità che caratterizzano la vita della società, e soprattutto quella di aver segnalato con ricchezza di documenti le ripetute violazioni del contratto di affitto operate dall'Edime, in relazione soprattutto ai dati che venivano forniti sulle copie vendute de *Il Mattino* (che, per contratto, contribuivano alla determinazione del canone e, in caso di forte calo, avrebbero dato la possibilità alla Sem di rescindere il contratto di locazione della testata per colpa dell'Edime) e al mancato investimento di sessanta miliardi per il nuovo stabilimento tipografico che, per contratto, l'Edime avrebbe già dovuto realizzare;

nella prima udienza della causa promossa dal responsabile amministrativo della Sem, tenuta alla pretura di Napoli il

4 novembre 1996, è emerso con chiarezza come la Sem stessa potrebbe essere nient'altro che una semplice scatola vuota del Banco di Napoli;

è probabile che esista la volontà di chiudere l'intera vicenda, che lascia intuire gravissime responsabilità, con una cessione affrettata e in ogni caso di nessun valore, se il pretore dovesse riconoscere che la Sem non aveva alcuna vera autonomia ed era, in sostanza, una sezione distaccata del Banco di Napoli —:

se sia vero che il consiglio di amministrazione della fondazione Banco di Napoli si sia riunito il 24 ottobre 1996 per decidere il futuro de *Il Mattino*;

se risulti che nei giorni successivi sia stato firmato il contratto di cessione de *Il Mattino* al gruppo Caltagirone;

se intendano adottare tutte le misure in loro potere per fare, con urgenza, la massima chiarezza sull'assetto della società Sem e sulle relative vicende, sopra segnalate. (3-00440)